

apportare al testo del decreto-legge. Pensavamo quindi che i problemi fossero risolti, ma evidentemente non era così.

Infine, sulla questione del Servizio meteorologico nazionale, le dico che anche in questo caso si può provare ad agire. Ribadisco, tuttavia, che è importante che lei faccia presente tali questioni anche a chi ha sicuramente più potere di noi, in generale, e, in particolare, in questa fase storica, economica e istituzionale che il Paese sta attraversando. Noi siamo comunque sicuramente disponibili a fare la nostra parte.

Infine, sulle vicende di L'Aquila, i colleghi, da ultimo il collega Lolli, hanno già pronunciato, a mio avviso, parole sagge. Credo che il problema, non so se di rilevanza penale, ma tenderei ad avere dei dubbi in materia, sia stato soprattutto legato a come la comunicazione è arrivata ai cittadini.

Dopodiché, c'è un problema, grande quanto una casa, che però non riguarda le questioni relative all'organizzazione e al funzionamento della Commissione grandi rischi, che peraltro non so se richiedano effettivamente dei passaggi legislativi o semplicemente un metabolismo dell'istituzione di natura diversa, rispetto alle quali, mi pare, che lei, quando ha parlato di comunicazione del rischio, di rapporto tra Commissione grandi rischi e Protezione civile, ha asserito che si tratta di questioni risolte.

Il problema che resta e di cui anche lei ha parlato è quello della responsabilità, che dovrebbe, francamente, attenere alla saggezza delle istituzioni. Certo, questa sentenza è un precedente molto pericoloso perché c'è il rischio ovvio che, in questo come in altri settori, divenga obbligatorio l'«al lupo al lupo». Guai a chi d'ora in poi non avvertirà che il rischio è il massimo possibile, si tratti di un terremoto, di un'alluvione, di una frana o di qualsiasi altro evento, e questo è un problema enorme per la vita normale dei cittadini e per programmare le priorità e mettere in moto tutto. Non so però se questo tipo di problema possa essere risolto con una legge o, invece, non ci sia

bisogno proprio di un percorso di acquisizione di una cultura diversa anche nel modo in cui la magistratura giudica queste vicende.

Anche nel caso di L'Aquila — giustamente, il collega Lolli ricordava quella tragedia — sicuramente in quella tragedia è morta molta più gente perché le case sono state costruite male che non perché non è uscita di casa all'arrivo della scossa di terremoto. In altri casi, sarà ancora di più così. Anche in Emilia una parte delle persone sono morte perché i capannoni dove lavoravano non erano stati realizzati in maniera da reggere alle scosse ondulatorie e sussultorie che si sono verificate.

Bisogna dunque prendere di petto con una strumentazione, anche normativa, ordinaria e non con una strumentazione emergenziale la questione della prevenzione. Spero il più tardi possibile, ma terremoti disastrosi colpiranno altre parti del nostro Paese o il Vesuvio erutterà, spero non in questa legislatura e neanche in questo secolo, e se noi non ci attrezziamo nel senso delle politiche di prevenzione, con la cultura e con un'azione ordinaria, tutti i solenni richiami post terremoto, incluso quello del Presidente della Repubblica, rimarranno sistematicamente lettera morta.

Francamente, vedo un problema serissimo da questo punto di vista. Non è compito della Protezione civile in senso stretto, ma sicuramente è compito della cultura della Protezione civile far capire che questo è il terreno, soprattutto rispetto a eventi come i terremoti. Per le alluvioni esiste anche un problema di pianificazione territoriale, ma è soprattutto rispetto ai terremoti che si pone la frontiera principale delle politiche di prevenzione e di protezione civile.

Anche per questo, e non entro nel merito giudiziario, mi sembra che la sentenza di L'Aquila sia diseducativa, perché rischia di abituarci a pensare che si può continuare a fare quello che si faceva, senza mettere mano alla questione di come sono costruite le case, tanto poi sarà compito e dovere di qualcun altro suonare

il campanello quando arriva l'ora « x ». Da questo punto di vista, corriamo un rischio grave, a mio avviso, se questa è la cultura che diventa prevalente. In questo senso, anche da parte della Protezione civile, io penso, dovrebbe venire un allarme, se non altro un richiamo più forte alla coerenza.

Infine, capisco lo *stress*, prefetto, in relazione al tema delle gestioni commissariali, ma queste vanno chiuse. Ho visto l'elenco, un po' illeggibile: ci sono ospedali, il sistema ospedaliero calabrese e, giustamente, la collega Mariani ricordava i vari commissariamenti ambientali. Non è compito suo, ma il guaio dei rifiuti di Roma sta nel fatto che istituzioni responsabili, in capo alle quali era da tempo il compito di pianificare una fuoriuscita secondo una logica assolutamente ordinaria, per lavarsi la coscienza, l'hanno consegnata a una gestione commissariale straordinaria che sta finendo come sta finendo. Ripeto, dunque: capisco lo *stress*, le condizioni di rapporto, ma questo *stress* è, a mio giudizio, necessario perché quella dimensione non funziona, tranne in rari casi.

AURELIO SALVATORE MISITI. Molte cose evidenziate sono condivisibili. Aggiungerò solo qualche piccola osservazione.

Condivido la sostanza della relazione del prefetto, che mi sembra molto ragionevole anche sotto il profilo dell'applicazione delle nuove norme introdotte dalla legge n. 100 del 2012 e anche delle richieste di modifica che avanzava. Fra parentesi, io non ho mai digerito i commissariamenti, figurarsi questi che sono una normalità, di 18, 15, 16, 14 anni: questo vuol dire che i commissariamenti assomigliano molto a quello che era la Protezione civile fino a poco tempo fa, una specie di bancomat. Le leggi normali non funzionavano, si passava a una gestione commissariale straordinaria con cui si derogava alle leggi e si poteva spendere. Questa era la questione della Protezione civile. La storia dei grandi eventi riguardava questa logica, con gli appalti di corsa, qui e là,

qualche volta secretati e via dicendo. I commissariamenti vanno dunque immediatamente eliminati.

In secondo luogo, io credo che non si possa scindere la sentenza sui fatti di L'Aquila da tutto il resto della vicenda della Protezione civile perché è la stessa cosa. Il collega è di L'Aquila. Io sono dell'epicentro del più grande terremoto mai avvenuto, sono proprio della piana di Gioia Tauro. In seguito, si sono verificati altri terremoti terrificanti. Conosco benissimo dunque la storia dell'evacuazione. Non solo al Pollino, anche nello Stretto di Messina in questo momento varie scosse cominciano a essere sentite e non si può dire ai cittadini di restare due mesi fuori casa per tornare quando è tutto finito. È difficilissimo dire cose di questo genere.

Sono completamente d'accordo con le impostazioni. L'ordinarietà, in questi casi, è la scelta migliore in tutti i sensi. Anche sulla questione della prevenzione sismica, che non può avvenire dopo che si è dato l'evento.

Ciò su cui voglio invece soffermarmi è che il prefetto ci ha detto, e non è secondario, che si tratta di una sentenza che condanna tutti insieme i membri della Commissione grandi rischi, senza alcuna distinzione. Ma la questione penale, in genere, è individuale! In quella circostanza, c'erano due tecnici che sicuramente capivano quanto affermavano e altri che conoscono bene altri aspetti. Sono scienziati e tecnici insieme, con responsabilità diverse. Non dico che bisognasse condannare uno e non l'altro — non dovevano condannare nessuno — però, effettivamente, c'è da approfondire anche questi aspetti.

L'altra questione fondamentale posta, a mio avviso, dal prefetto è che non si tratta solo della Protezione civile o della Commissione grandi rischi: tutti coloro, soprattutto professori universitari, che sono funzionari dello Stato e svolgono questo compito anche nelle istituzioni devono essere protetti. Abbiamo l'Avvocatura dello Stato. Credo che potremmo formulare come Commissione un atto di

indirizzo, una risoluzione parlamentare, per chiedere che il Governo immediatamente provveda a una situazione di questo tipo. Sarà il Governo a decidere le modalità. La risoluzione potrebbe auspicare che si intervenga subito. Sono centinaia i tecnici e i professori che lavorano nelle varie commissioni tecnico-scientifiche.

I sette di L'Aquila, peraltro, non esauriscono la Commissione grandi rischi, che non si è dimessa, si è dimesso l'ufficio di presidenza. Queste sono le mie notizie. Gli altri vorrebbero dimettersi tutti.

FRANCO GABRIELLI, *Capo del Dipartimento della Protezione civile*. Sono già arrivate le lettere di dimissioni.

AURELIO SALVATORE MISITI. Finora, però, si parlava dell'ufficio di presidenza. Dobbiamo auspicare che tutti recedano da questo proposito ma, contemporaneamente, dobbiamo fornire una risposta come Parlamento altrimenti è inutile ascoltare il prefetto su come sta procedendo l'applicazione di quella legge. Dobbiamo prendere una contromisura.

La risoluzione di questa Commissione, possibilmente unanime, dovrebbe invitare il Governo a occuparsi subito della faccenda, come ci sembra importantissimo fare, in modo da superare anche gli effetti negativi della sentenza. Ricordo che qualche giorno fa, tra gli effetti negativi della sentenza, si è diffusa la notizia, non so da parte di chi, che a Roma ci sarebbe stata l'ira di Dio, un'alluvione che ci avrebbe portato tutti a Fiumicino. Ha messo tutti in allarme e poi c'è stato un acquazzone, 20 centimetri di acqua, non i 70-100 previsti in un'ora.

Queste notizie, secondo me, devono sempre passare, invece, per la Protezione civile. Non è possibile che vada in televisione direttamente un comunicatore, peraltro ben pagato, e metta tutta la popolazione in subbuglio con la notizia di un tifone o qualcosa di simile. Non mi pare il caso. È necessario un filtro e ricondurre sempre ad una responsabilità istituzionale il compito di comunicare alla popolazione

eventi di questo genere perché si tratta di fatti gravissimi.

Ritengo, in conclusione, che l'incontro di oggi sia estremamente positivo se ci consentirà di compiere un passo avanti, insieme alla Protezione civile, nel continuare sulla linea del superamento della cultura e della normativa dell'emergenza, di consegnare agli organismi ordinari ogni attività e togliersi dalla posizione di essere ancora, in qualche modo, punto di riferimento per quelli che non vogliono assumersi responsabilità ricorrendo alla scappatoia di ordinanze di emergenza.

La Protezione civile deve portarci presto alla condizione ordinaria in tutti i campi che le competono. Noi lavoreremo anche con il Ministero dell'ambiente e con gli altri dicasteri per chiudere i commissariamenti dappertutto, ma dobbiamo fare qualcosa di utile in questo momento e proprio su questo aspetto. Propongo, per questo, non certamente al prefetto, ma alla Commissione di renderci disponibili anche a collaborare a promuovere una risoluzione da parte di questa Commissione che contenga non solo i temi sollevati da me, ma anche tutto ciò che può derivare dal nostro dibattito interno sulla base di questa importantissima audizione.

ALESSANDRO BRATTI. È stato già detto quasi tutto, ma voglio riportare la mia esperienza. Io vivo a Ferrara, in Emilia-Romagna, ed ho avuto esperienza esattamente del rovescio della medaglia, nel momento in cui la Commissione grandi rischi annunciò che avrebbe potuto verificarsi un nuovo terremoto dopo quelli del 20 e del 29 maggio di quest'anno e per questo finì sulle prime pagine di tutti i giornali nazionali con titoli che sul fatto che a Ferrara ci sarebbe stato il rischio di un nuovo terremoto a una settimana dalle scosse. In quel caso, si è condotto un ragionamento completamente diverso, ma che ha messo sempre sotto accusa la Commissione grandi rischi perché, così si diceva in quel caso, aveva creato una sorta di procurato allarme all'intera popolazione.

È evidente che il tema è complesso. Oltretutto, parliamo di terremoti che credo siano di previsione ancora più difficile. Le previsioni meteorologiche stesse sono, appunto, previsioni e questo significa che si può cogliere il segno, ma anche sbagliare. Se non ci abitua a questa cultura anche nell'informazione, se il cittadino si aspetta sempre il bianco o il nero, è evidente che questa discussione non avrà mai fine. Non immagino neanche quale tipo di legislazione possa essere messa in campo per affrontare il tema.

Al di là di questa considerazione, vorrei dire che condivido ciò che hanno sottolineato i colleghi Mariani e Realacci, soprattutto rispetto alla recente sentenza della magistratura aquilana. Ora abbiamo di fronte una serie di problemi, anche immediati, non indifferenti. Il tentativo di costruire un sistema della prevenzione in questo Paese è veramente faticosissimo e a ostacoli. I Quelli di istituire il Servizio meteorologico o della costruzione della rete delle radiofrequenze sono temi che, a mio avviso, vanno risolti in tempi rapidissimi, insieme a quanto si diceva della possibilità dei comuni di intervenire dove possibile, in quanto lacune fondamentali per un sistema serio di protezione civile.

La notizia di oggi sulle radiofrequenze, ad esempio, è pesantissima perché costano molti soldi, di cui le regioni non possono farsi carico perché non hanno le necessarie risorse. Pensavamo di avere già risolto il problema da un pezzo, per cui rimaniamo un po' basiti a sentire quello che lei, signor prefetto, ci ha detto. Abbiamo visto che anche sui centri di competenza state assolutamente lavorando, ma credo che al più presto dobbiamo capire insieme come far fronte a questa situazione e metterla in condizioni di certezza.

L'esperienza recente dell'Emilia-Romagna è sicuramente un *unicum*, nel senso che, come sappiamo, si è agito per ordinanze, le operazioni non sono neanche contemplate dall'attuale sistema legislativo. Cerchiamo anche di capire, per quanto possibile, cosa non ha funzionato, cosa può funzionare, come integrare l'at-

tuale normativa, come comportarci anche alla luce delle esperienze che si sono vissute sul campo. Ci raccontiamo tante volte che era necessaria una legge quadro sul tema delle grandi catastrofi — banalizzato così — tenendo presente che non sono tutte uguali, ma credo che di questo veramente ci sia assolutamente un gran bisogno.

Abbiamo affrontato tutte queste emergenze e continuiamo ad affrontarle, inventandoci tutte le volte tutte le procedure immaginabili possibili!

In definitiva, quel che mi viene da dire, riprendendo alcune considerazioni svolte, è di richiamare alla necessità di una scalarità temporale per sistemare subito le questioni più urgenti in modo da evitare ulteriori eventuali situazione d'allarme catastrofica. Purtroppo, in questo Paese, frane, alluvioni, straripamenti e terremoti, che lascio per ultimi, continueranno a verificarsi. Bisogna, quindi, capire cosa possiamo fare, in questo scampolo di fine legislatura, metterlo nero su bianco e provare anche a stimolare il Governo per riuscire almeno a creare le condizioni per tamponare alcuni buchi che, alla luce di quello che ci è stato raccontato, non sono piccoli: sono enormi. Esiste un problema di risorse e, ovviamente, anche di struttura organizzativa che deve essere perfezionato.

PRESIDENTE. Do la parola al prefetto Gabrielli per la replica.

FRANCO GABRIELLI, *Capo del Dipartimento della Protezione civile*. Dividerei la mia replica in due parti, perché due sono stati gli argomenti che anche gli onorevoli commissari hanno affrontato. Forse il fatto di aver vissuto gli effetti della legge n.10 del 2011, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 225 del 2010, mi rende il più fedele interprete delle difficoltà che il sistema ha vissuto, compresi tutti i temi dell'emergenza neve dello scorso febbraio, che non dimentichiamo affonda i propri problemi in quella legge.

Sotto questo profilo, la legge n. 100 di quest'anno è sicuramente una fase evolu-

tiva, in positivo, delle vicende che negli ultimi hanno attraversato il sistema della Protezione civile e delle persone che hanno interpretato ai massimi livelli quest'organizzazione, peraltro anche con degli eccessi. Tenete conto, ad esempio, che ancora qualche giorno fa leggevo che Della Giovampaola è un funzionario della Protezione civile, quando con la Protezione civile non ha niente a che vedere. Purtroppo, pago ancora i conti di una serie di vicende che hanno portato a disegnare, a torto o a ragione, quello che era.

Non vorrei dunque che emergesse dalla mia esposizione una stroncatura della legge n. 100 del 2012, una legge che ha un percorso evolutivo, rappresenta sicuramente un passo avanti rispetto alla legge n. 10 del 2011 e negarlo sarebbe profondamente scorretto e disonesto. Siccome, però, sono un convinto assertore che si possa raggiungere la perfezione attraverso l'approssimazione, nel segnalare alcune situazioni di criticità derivanti dall'applicazione della nuova normativa, anche per rispondere alle domande degli onorevoli Mariani e Bratti, vorrei dire che sono non a disposizione, ma di più, per trovare una soluzione che, al di là delle interlocuzioni di cui, come correttamente è stato sottolineato, sono io che devo farmi carico rispetto al Governo, non può non passare a mio avviso attraverso una chiara esposizione di alcuni punti, che mi sembrava opportuno mettere in fila, all'VIII Commissione della Camera. Credo che in quanto ho illustrato e di cui ho prodotto documentazione scritta vi sia una sorta di agenda rispetto a cui è importante addìvenire a un accordo.

Peraltro è vero, come anch'io sostengo da due anni, che il deficit in questo Paese è, essenzialmente, culturale. Come ricordava prima anche l'onorevole Misiti, la vicenda delle piogge, degli allarmi, del sistema meteorologico, impatta su un Paese con grandi difficoltà a recepire una serie di questioni. Oggi siamo dei grandi consumatori di sicurezza. Gli anglosassoni potrebbero declinarla nella forma sia della *security* sia della *safety*, ma noi vogliamo la sicurezza, possibilmente nello scaffale cen-

trale del supermercato, per la quale non ci si abbassa e non ci si alza nemmeno eccessivamente, salvo poi — siccome pago, pretendo — volere un servizio di un certo tipo, non fornito il quale non si risulta all'altezza, salvo poi, soprattutto nel tema della Protezione civile, partire dal presupposto che una delle regole fondamentali è l'autoprotezione, la consapevolezza, la sensibilità e quant'altro. Questo, purtroppo, è un percorso molto lungo, a cui non so se e quando arriveremo, ma questo è il tema e anche noi, come istituzione, dobbiamo sforzarci perché ciò sia.

Ripeto che sono assolutamente disponibile con i miei uffici anche a formulare emendamenti e, ovviamente, a dare gli elementi di risposta per le interrogazioni che mi competono. Vorrei, però, che la mia audizione non lasciasse l'impressione che la legge n. 100 del 2012 sia pessima. Come coerentemente mi sforzo di fare coi miei uomini, bisogna far capire che sì, oggi dobbiamo anche misurarci con la Protezione civile che ci è consentita, che ci è permessa, perché c'è il tema delle risorse, c'è il tema anche di una serie di deficit e di debiti che dobbiamo onorare.

Quanto a L'Aquila, innanzitutto mi sento di associarmi all'onorevole Lolli. Ogni tanto agli aquilani ci lega e ci divide amore, non odio, che personalmente non nutro. Peraltro, in questi giorni, in questa sorta di polemica, ho ricevuto tante *e-mail* di protesta e anche di vicinanza. Posso per primo testimoniare, come ho detto chiarissimamente anche nella mia audizione, che mai ho percepito sete di vendetta. Mi onoro di essere amico di tante persone che hanno pagato: mai sete di vendetta. Anche per questo mi dispiacerebbe se questa mia annotazione sulla vicenda processuale fosse intesa come una annotazione sulla sentenza.

Come ho sottolineato fin dall'inizio, il problema non è la sentenza, è la sentenza a porre dei problemi che, responsabilmente, dobbiamo porci. Sottoscrivo pienamente anche le posizioni espresse dall'onorevole Mantini sul problema della comunicazione del rischio, del rapporto Commissione grandi rischi e Protezione

civile. Oggi, però, mi sento di dire, per quanto abbiamo costruito in questi mesi che la situazione è migliore del passato. L'onorevole Bratti faceva riferimento alla vicenda di Ferrara, ebbene vorrei sottolineare che in quell'occasione la Commissione grandi rischi si è riunita, ha fatto le sue valutazioni, ne ha consegnato il prodotto al Capo del Dipartimento della Protezione civile, il quale è salito a Palazzo Chigi, unitamente al presidente della regione Emilia-Romagna, ha sottoposto il problema e, prima di renderlo pubblico, il presidente della regione Emilia-Romagna ha chiamato i sindaci coinvolti. Credo che questo debba essere il metodo che salvaguarda le responsabilità e le competenze.

ALESSANDRO BRATTI. La reazione, però, è stata devastante.

FRANCO GABRIELLI, *Capo del Dipartimento della Protezione civile*. Onorevole, io ero sul territorio con i sindaci, che giustamente, dal loro punto di vista, erano a dir poco basiti. Sono facce della stessa medaglia e lei, con l'onestà che la contraddistingue, l'ha ricordato.

Lascio correre il discorso su Galileo, che non mi interessa perché si tratta di una vicenda che, in termini di responsabilità, sarà giudicata con tempi e modi dovuti rispetto a comportamenti dati. Continuo, però, a sostenere, venendo anche alle domande dell'onorevole Mariani e dell'onorevole Realacci, che oggi a me interessano — sarà anche un comportamento un po' egoista e utilitarista — le conseguenze che questo tipo di sentenza produce sul sistema.

Al di là di quello che leggeremo, infatti, molti dati sono già chiari e inequivocabili, lo erano al momento del rinvio a giudizio, dell'imputazione, chiari nelle varie requisitorie del pubblico ministero. Al di là delle intenzioni, di fatto la sentenza si spinge a prendere in considerazione le valutazioni degli scienziati. Se la sentenza, infatti, avesse riguardato solo chi ha parlato, o quelli che avevano specifici compiti di responsabilità nell'ambito delle singole

strutture, potrei capirlo. Nel momento in cui, però, è coinvolto — cito per tutti perché è quello più lontano dalle mie responsabilità — Giulio Selvaggi, credo che questo ci interroghi sul fatto che quest'approccio ha conseguenze che non possono non farci riflettere.

E allora dico che non possiamo aspettare la Cassazione perché siccome mi rifiuto anche solo di pensare che abbiamo a che fare con persone che non abbiano valutato giuridicamente determinati fatti — fino a prova contraria, siccome mi rinzelo quando gli altri invadono i miei campi, non mi permetto di invadere il campo del pubblico ministero e del giudice — ma noto che quest'atteggiamento ha portato il pubblico ministero, prima, e il giudice, poi, a decidere per 4 anni di reclusione prima e 6 dopo per quel ricercatore dell'INGV che non ha parlato, quindi non può avere indotto nessuno a fare niente, che è andato lì con le sue solite minimappe sulla pericolosità sismica e le solite probabilità, allora dico che c'è un problema di responsabilità.

Onorevole Realacci, condivido quello che lei dice e non voglio prendere i chiodi alla base della mia croce e portarli alla base della sua. Dico, però, che oggi il tema della responsabilità è centrale che bisogna prevedere una norma per la quale chi è chiamato a operare in termini previsionali e di gestione delle emergenze di Protezione civile abbia una sorta di esimente sotto il punto della colpa.

PIERLUIGI MANTINI. Ma è lapalissiano che la responsabilità è politica.

FRANCO GABRIELLI, *Capo del Dipartimento della Protezione civile*. Oggi parliamo della Commissione grandi rischi, ma il tema è quello dei centri funzionali centrali e regionali che a fronte di un modello matematico di previsione dell'uragano che dà 150 millimetri e di un altro che ne dà 0, fino a oggi queste persone dotate di buonsenso hanno « matchato », hanno operato una valutazione. Domani saranno 150, se possibile 300. Sarà una corsa di tutti verso un « al lupo al lupo ».

Oggi, allora, il tema è che dobbiamo ripristinare una condizione di serenità nel valutatore. Come decisore, mi assumo tutta la mia responsabilità perché sono io a decidere se evacuare o meno. So già, ad esempio che la Commissione per i Campi Flegrei, nel momento in cui mi consegnerà il documento, a giorni, mi fornirà uno scenario che forse contempla di tutto di più. Quante bocche si aprono? Quelle che si aprono. In che misura si aprano? *Small, medium, large*. Mi esprimerei con un'espressione che per rispetto non pronuncio.

Questo è lo scenario al di fuori di ogni valutazione sulla sentenza, che per fortuna ha un iter suo proprio (con un secondo grado e un giudizio di Cassazione). Io vengo da una cultura giuridica, quindi non è questo che mi spaventa, mentre mi spaventa il lasso temporale di definizione. Tuttavia, anche al di questo, temo la riserva mentale. Siamo, infatti, onesti con noi stessi: quando ci esprimiamo sulla nostra fiducia nella giustizia, sul fatto che farà il suo corso, dimentichiamo che la giustizia ha anche dei costi economici, di vita. Se solo mi sfiora il pensiero che dare una certa valutazione offre il fianco all'apertura di un procedimento penale, che mi porterà per un certo periodo di tempo con conseguenze di un certo tipo, la mia reazione sarà ovvia, come stiamo già registrando nella medicina.

Oggi si parla in maniera tranquilla di medicina difensiva. Ci si cautela. Siccome il tema della previsione sul versante della Protezione civile, per certi aspetti è più carico ancora di significati e di conseguenze negative, dico, come ovviamente prima ho detto al Governo: si metta mano a una norma che abbassi la soglia di responsabilità per le persone chiamate a fare delle valutazioni, stante il carattere incerto e complesso delle materie che sono chiamate a esaminare. Questo, in definitiva, è il tema.

PIERLUIGI MANTINI. L'organo tecnico e scientifico si esprime dentro un procedimento a qualchedun altro, il quale ha la

responsabilità politico-giuridica, anche se non è politica nel senso di elettivo ma politico come organo apicale, di seguire o non seguire le indicazioni. Questo dovrebbe portare, in alcuni casi, alla totale irresponsabilità sul piano penale.

GIOVANNI LOLLI. Ma la vicenda oggetto del processo è stata un'altra...

FRANCO GABRIELLI, *Capo del Dipartimento della Protezione civile*. Onorevole Lolli, lo sforzo che dobbiamo fare non è una polemica, ma di costruire qualcosa che serva. Nella vicenda a cui lei fa riferimento, sembrerebbe quasi che qualcuno abbia organizzato tutto. Paradossalmente, in questo processo, come sottolineava anche qualche legale, sono emerse anche le carenze rispetto a come sono state realizzate alcune costruzioni. Se allora qualcuno ha truccato le carte, paghi.

Credetemi se vi dico che oggi la mia preoccupazione non è solo per la Commissione grandi rischi, che in due anni ho convocato solo cinque volte. Ma tutti i giorni che il Padreterno manda in terra ci sono decine e decine di persone chiamate a fare valutazioni sul rischio idrogeologico, idraulico e così via. Con tutto il rispetto per la Commissione grandi rischi, sono seriamente preoccupato per tutti questi valutatori del sistema di Protezione civile. A questi, come a quelli della Commissione grandi rischi, dobbiamo in qualche modo rivolgere una particolare attenzione.

ERMETE REALACCI. Prefetto, per essere concreti — anche perché il problema è molto serio — l'unico spazio che vedo, da questo punto di vista, è quello di un chiarimento su cose che, nella mia ignoranza, io ritenevo fossero già abbastanza chiare. Per rispondere a questa sua sollecitazione, però, dico che quello che serve è un decreto del Governo, che chiarisca, subito dopo quanto è accaduto quale deve essere il livello di responsabilità. Non c'è un'altra possibilità.

FRANCO GABRIELLI, *Capo del Dipartimento della Protezione civile*. Sono assolutamente d'accordo. In questo senso, stiamo interloquendo. Nonostante il fatto che in questa particolare congiuntura storica i decreti arrivino abbastanza blindati, però mi sembrava doveroso, oggi, in questo contesto...

ERMETE REALACCI. Io sto pensando allo strumento legislativo praticabile.

FRANCO GABRIELLI, *Capo del Dipartimento della Protezione civile*. Credo che lo strumento possa essere un decreto o

una norma inserita in un provvedimento attualmente all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Gabrielli e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 15 gennaio 2013.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

